

Anno VII, nn. 2-3

Aprile-Settembre 1989

STUDI ECUMENICI



VERONA

ISTITUTO DI STUDI ECUMENICI S. BERNARDINO

a cura del gruppo Mons. Piva

Direttore Responsabile: P. Tecle Vetrari ofm

Comitato di Redazione: L. C. Altissimo - F. Angelucci -
R. Bertalot - E. Fortino - L. Sartori - S. Siliberti - T. Val-
man - T. Vetrari.

Si collabora alla rivista liberamente.
Ciascun collaboratore si assume ogni responsabilità del
contenuto dei suoi scritti.



Aderente all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Verona, n. 568, in data 14.3.1983.
Proprietario: Circolo ANSPI S. Francesco, Verona.

SOMMARIO

	Pag.
Editoriale: <i>Ancora Auschwitz</i> (L. Sartori)	109
I. - STUDI E RICERCHE	
James D.G. Dunn, <i>Gli strumenti della Koinonia nella chiesa primitiva</i>	113
Anton Houtepen, <i>Verso una visione ecumenica della chiesa</i>	137
Harald Wagner, <i>Conciliarità e continuità</i>	173
Mercy Amba Oduyoye, <i>La famiglia africana come simbolo dell'ecumenismo</i>	203
Pompeo Piva, <i>L'impegno di Dio nello Spirito Santo</i>	233
Renato Burigana, <i>Il dono di Basilea</i>	241
Olivo Bolzon, <i>Lettura dell'« evento » Basilea</i>	295
II. - DOCUMENTI	
Assemblea ecumenica di Basilea: <i>Pace e giustizia</i>	249
III. - CHIESE IN CAMMINO VERSO L'UNITA'	309
IV. - RASSEGNA BIBLIOGRAFICA	243

Con l'approvazione della S. Congregazione
per l'Educazione Cattolica
avvia i suoi corsi a VENEZIA

L'ISTITUTO DI STUDI ECUMENICI

« S. BERNARDINO »

aggregato al Pontificio Ateneo Antoniano di Roma

L'Istituto è autorizzato a rilasciare

il grado accademico della Licenza.

L'attività della nuova sede
incomincerà con l'anno accademico 1989-90.

— Per informazioni e iscrizioni,
ISTITUTO DI STUDI ECUMENICI
« S. BERNARDINO »
Convento S. Francesco della Vigna
Castello 2786
30122 VENEZIA
Tel. 041/5235341

RIFLESSIONE

POMPEO PIVA

L'IMPEGNO DI DIO NELLO SPIRITO SANTO

Meditazione su Gv 15,26-27; 16,7-15

**1. - *L'esperienza dell'azione dello Spirito Santo
nella fede della comunità***

Il centro della predicazione apostolica, di cui abbiamo un'eco nei discorsi contenuti nel libro biblico « Atti degli Apostoli », gravita attorno alla professione fondamentale di fede: Gesù di Nazareth, della discendenza di Davide, è il Messia annunciato dalle Scritture sacre. Dio lo ha accreditato presso il popolo operando per mezzo di Lui miracoli, prodigi e segni. Rifiutato dai capi dei Giudei, Gesù è stato crocifisso e messo a morte; ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno e lo ha costituito Signore, esaltandolo alla destra del Padre. Per mezzo di Lui Dio perdona i peccati di tutti gli uomini, sia Giudei che Gentili. Egli verrà alla fine dei tempi per giudicare i vivi e i morti (cf At 2,14-41; 3,12-16; 4,8-12; 5,29-32; 10,34-43; 13,16-41).

All'origine di questa proclamazione solenne c'è una chiara professione di fede: « Innalzato alla destra di Dio, dopo avere ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha diffuso, come voi stessi potete vedere e udire » (At 2,33). « Riempito di Spirito Santo », Pietro testimonia gli avvenimenti relativi all'opera di Dio. La radice dell'audacia apostolica è indicata dal libro degli « Atti degli Apostoli » nella venuta dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste (cf At 2,1-4).

Il riferimento allo Spirito Santo caratterizza profondamente un'esperienza di vita, il cui contenuto è la professio-

ne di fede, l'effetto principale la testimonianza. Questa esperienza è del tutto originale perché nasce a partire da una « non fede », da un « non impegno » dell'uomo. Si tratta di un avvenimento, cioè di una « irruzione » imprevista ed imprevedibile in rapporto allo sviluppo naturale dei fatti: è un atto proprio ed esclusivo di Dio Padre.

La verità proclamata in relazione alle parole e ai gesti di Gesù di Nazareth, la comunità fedele che si riunisce assidua nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera (cf At 2,42), non hanno alcuna vera consistenza di vera realtà al di fuori dell'azione di grazia dello Spirito Santo. I credenti sanno per esperienza che la vita nuova, che già posseggono, è l'effetto proprio dell'azione dello Spirito Santo, donato secondo la promessa di Cristo. Alcune riflessioni, credo, si impongono necessariamente attorno ai seguenti due temi: il Paraclito, lo Spirito di verità, garante della fedeltà di Dio nel disegno di salvezza; e il compito dello Spirito Santo nella filiazione divina dei cristiani.

2. - Il Paraclito, garante della fedeltà di Dio

L'evangelista Giovanni scrive: « Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, Egli vi ispirerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto » (Gv 14,16). Ancora: « Egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future » (Gv 16,13).

L'insegnamento dello Spirito Santo non è diverso da quello di Cristo; ma non è nemmeno una meccanica ripetizione delle parole di Gesù. L'azione di « insegnamento » dello Spirito Santo consiste propriamente nel far comprendere « dal di dentro » il senso delle parole di Gesù al fine di assaporarle, di percepirne tutte le virtualità e la ricchezza per la vita personale e comunitaria; capire la ricchezza della verità che è la stessa persona di Cristo. Si apre uno spazio interessante per le riflessioni delle comunità di cui parla l'evangelista Giovanni? La risposta mi sembra ovvia: la chiesa intera, la comunità, aiutata dalla gerarchia, funzione della comunione. Mi spiego.

La realtà prima in assoluto è l'autocomunicazione di Dio

per Cristo nello Spirito Santo. La chiesa come comunione si costruisce per la fede che accoglie l'autocomunicazione di Dio. È il dono della vita: siamo realmente figli di Dio, anche se deve ancora pienamente manifestarsi ciò che saremo.

È dunque tutta la comunità ecclesiale il soggetto del « comprendere ». Non esiste Magistero autentico che non sia parte di questo « capire comune », che non nasca da questo « capire comune e nello stesso tempo differenziato », che non esprima in forma « purificata » questo capire comune. La chiesa, come comunità e comunione, per la grazia dello Spirito Santo, approfondisce ed esplicita progressivamente in forme sempre più chiare la propria comprensione della verità, che è Gesù Cristo e la sua parola. Ogni credente è quindi soggetto attivo necessario per una più completa e matura esegesi del mistero di Cristo. Le vocazioni, i carismi, i ministeri, gli stati di vita nella chiesa sono suscitati dallo Spirito Santo per fare di ogni credente un « profeta », un esegeta e un banditore del mistero di Cristo, secondo la ricchezza di grazia che gli è stata donata.

La comprensione del mistero di Dio nasce dalla vita totale della chiesa, che si esprime in maniera forte nella celebrazione liturgica, nella testimonianza informata della carità, nella ricerca teologica, in dialogo costante con le culture per l'edificazione del Corpo di Cristo, a lode della immensa gloria del Padre.

Nella nostra chiesa dobbiamo con passione e con costanza ricercare la testimonianza propria di ogni carisma: questa è perciò la vera ed unica radice della partecipazione, meglio della collegialità. La collegialità non consiste soltanto in una distribuzione di compiti ecclesiali, ma è soprattutto attento e continuato ascolto della testimonianza ricca e plurima dei doni dello Spirito Santo, doni che esistono nella chiesa e per la chiesa. Il vescovo, i presbiteri, i laici, i religiosi se non sono continuamente in ascolto e non riescono a « vedere » queste realtà non saranno mai fondamento vero di unità e di comunione. Su questo tema, nella nostra chiesa, occorre aprire con coraggio un'ampia riflessione.

La collegialità nella chiesa, dicevo, non consiste in una democratica ed equa distribuzione di compiti, di incarichi

e di poteri da esercitare, almeno in prima istanza; ma piuttosto nella capacità di tutti: vescovo, preti, laici e religiosi, di cercare la comprensione vera della testimonianza che lo Spirito Santo continuamente offre di Cristo morto e risorto nel profondo delle coscienze. Ogni credente, nella propria situazione di vita, cerchi di « comprendere » la testimonianza che lo Spirito Santo dà di Cristo nel profondo del proprio cuore e metta generosamente questa testimonianza al servizio della comunità con la parola e la vita.

La nostra chiesa ha il preciso dovere di riflettere su questa realtà. Per troppo tempo siamo stati distratti. Infatti, se noi tutti con uno sforzo comune riusciamo a comprendere adeguatamente l'assoluta priorità di questa missione, non potremo più gestire la chiesa diocesana, le singole comunità parrocchiali come proprietà personali, ma come dono; anzi come pluralità di doni. La pluralità dei doni, infatti, non è segno di divisione e quindi di povertà, ma piuttosto di una immensa ricchezza. Il mistero di Cristo è di una smisurata ampiezza e profondità che nessuno può ragionevolmente pensare di averne, in qualche modo, il monopolio sia dottrinale che pastorale.

Tutti siamo servi della stessa verità nella comunità. Nel governo delle nostre comunità tutti, anche se con diversa presenza, dobbiamo essere attivi. Tutti possono e devono mettere in comune i propri doni. E coloro che hanno il compito « istituzionale » di individuare i doni nelle comunità e nei singoli, di farli crescere, di portarli a sintesi: il vescovo per tutta la nostra chiesa, i presbiteri per le comunità parrocchiali, devono conoscere, valorizzare, rispettare, amare i doni di tutti: soprattutto ringraziare Dio per l'esistenza e l'abbondanza di questi doni. Solo così essi possono superare la ricorrente tentazione mortale del clericalismo, ben sapendo che la radice ultima della verità e ricchezza dei molteplici doni è lo Spirito Santo e non la gerarchia. E i membri del popolo di Dio, fedeli nell'ascolto della testimonianza dello Spirito Santo, mettano i propri doni a completa disposizione di tutti con verità, con generosità, senza avarizia. Soltanto in questo modo il popolo di Dio diventa attivo costruttore della vita della chiesa. « Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di veri-

tà che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi rendete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio » (Gv 15,26-27).

L'ostilità del mondo nei confronti di Cristo e dei suoi discepoli prende la forma di un grande processo. Lo Spirito Santo si costituisce difensore di Cristo presso i suoi e conferma nella fedeltà a Cristo i suoi discepoli: « Anche voi mi rendete testimonianza ». Infatti, in questa testimonianza si manifesta efficacemente quella propria dello Spirito Santo. La testimonianza che i discepoli daranno è quindi la stessa che essi hanno ascoltata nel profondo della loro coscienza.

Dunque: lo Spirito Santo, attraverso la fedeltà dei credenti, testimonia la verità di Cristo di fronte al mondo. Tuttavia lo Spirito non si confonde con la comunità, nemmeno ecclesiale. Esso mantiene una libertà di azione immediata propria e autonoma che costituisce una delle caratteristiche fondamentali della vita cristiana, sia personale che comunitaria.

« E quando sarà venuto, convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato » (Gv 16,8-11). Il Paraclito, nel suo ruolo di accusatore, convince il mondo degli uomini del proprio peccato, che consiste nel « non credere » in Cristo, nel « non confessare » in Lui la presenza di Dio stesso. Anche noi siamo « mondo »; anche la chiesa è « mondo ». Dobbiamo essere attenti all'accusa che ci muove costantemente lo Spirito Santo di non essere sufficientemente credenti in Dio per mezzo di Gesù Cristo. Il Paraclito confonde inoltre il mondo quanto alla giustizia. Testimoniando in favore di Gesù « passato al Padre », Egli conferma la verità della testimonianza che Gesù ha reso di se stesso e che il mondo ha rifiutato.

Il Paraclito dimostra infine, sempre in relazione al giudizio, l'empietà di questo mondo. Il Principe di questo mondo sembra essere vittorioso, ma in realtà è già stato giudicato. Lo Spirito Santo esercita questa funzione accusatrice per mezzo della predicazione della comunità cristiana, la cui testimonianza esprime, rende visibile quella dello Spirito stesso, a gloria di Cristo (cf Gv 15,26-27).

Tali sono gli aspetti più significativi della missione dello Spirito Santo, nel quale il Padre si impegna definitivamente per la salvezza degli uomini, secondo la preghiera di Gesù. Lo Spirito Santo, dunque, è principio e potenza della testimonianza cristiana; conferma interiormente il credente e gli conferisce la propria identità nella chiesa e di fronte al mondo. Da qui nascono le note che dovrebbero caratterizzare la vita personale cristiana e quella delle comunità.

La vita liturgica: manca la dimensione della creatività. Le nostre comunità arrischiano di cadere in un ritualismo che uccide la vitalità della preghiera.

La vita di carità: la ricerca di forme di carità sempre più significative per gli uomini moderni è urgente.

La dottrina: una costante, sofferta ricerca della verità dogmatica e morale insieme, dentro gli orizzonti della cultura contemporanea.

Gli orizzonti della pastorale si allargano e si arricchiscono di contenuti concreti. Ogni fissismo va bandito, senza dimenticare il necessario radicamento teologico nella « vera » tradizione ecclesiale.

3. - *L'azione dello Spirito Santo nella filiazione divina dei cristiani*

Secondo il Nuovo Testamento Gesù ha rivelato ai suoi discepoli che Dio è Padre (cf Lc 6,35; 20,35-36; Mt 5,9.45). Questa realtà quali significati presenta alla nostra riflessione? In Gal 4,4-7 Paolo afferma: « Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio ».

La partecipazione alla salvezza per mezzo del battesimo causa una radicale trasformazione della vita umana secondo l'immagine del Figlio; esprime efficacemente un compimento « reale » che tocca tutto l'essere personale del credente. Inviando lo Spirito Santo, il Padre conferma i credenti nella realtà della loro adozione a figli. E questa esperienza trova la sua matrice genetica soltanto nella fede. In

Rm 8,14-16 Paolo ci offre quasi un commento al testo citato della Lettera ai Galati: « Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito di schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre! Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio ». Sigillo personale del Padre nell'opera della redenzione operata da Cristo, lo Spirito Santo attesta allo spirito del cristiano la filiazione divina e gli dona la possibilità reale di chiamare Dio Padre.

L'azione dello Spirito Santo in ciascuno di noi e nelle nostre comunità non è semplicemente una « forza agente ». Il dinamismo che la grazia dello Spirito innesca ha un « senso », dona alla nostra esistenza un orientamento, un fine preciso. Il Santo Spirito ha un solo scopo: « cristificarci » ogni giorno sempre di più, fino alla piena maturazione. Questa condizione quindi è legata all'azione incessante dello Spirito: è una realtà dinamica che pone ad ogni credente una esigenza di continuo rinnovamento, di approfondimento e di progresso.

Non sempre le novità sono da accogliere; un attento esame da parte della comunità, infatti, è in grado di stabilire ciò che è secondo Cristo oppure no. Ma l'immobilismo va rigettato perché è sempre negazione della verità, cioè dell'incessante azione di rinnovamento dei credenti operata senza posa dalla grazia dello Spirito Santo. « In lui anche noi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria » (Ef 1,13-14). Con termini diversi la costituzione *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II esprime il medesimo convincimento di fede (cf LG, 48). Noi « siamo » realmente figli, ma altrettanto realmente dobbiamo « diventare » figli. L'idea di maturazione, di crescita continua, di promozione progressiva dei singoli credenti e delle comunità è presente nella nozione di filiazione adottiva.

Il compito dello Spirito Santo è quello di rendere possibile qui in terra la vita di figli di Dio, una vita cioè confor-

me alle esigenze del vangelo di Cristo, fino alla pienezza nella risurrezione finale. La tipologia dell'Esodo presente in Rm 8,4 dona alla teologia paolina una più profonda ricchezza. Infatti, se tra la rivelazione della figliolanza divina nella vita presente e il suo compimento nell'escatologia finale c'è un « diventare » sempre più figli secondo l'immagine del Figlio unico, il senso della nostra vita nel provvisorio del tempo presente consiste unicamente nel perseverare per la fede, e solo per la fede, in attesa della piena comunione con Dio. Questa speranza è il vero fondamento della comunità cristiana.

S. Tommaso scrive: « Chi insegna proponendo semplicemente dall'esterno le verità della fede, lavora invano e senza frutto se lo Spirito Santo non dona interiormente una comprensione di quelle verità. Perché se lo Spirito Santo non è attivamente presente nel profondo del cuore di chi ascolta, vano del tutto sarà il discorso dei dottori (...). Ed è per questo che lo Spirito Santo prepara i discepoli: infonde con abbondanza la carità nei loro cuori e dolcemente piega la loro volontà ribelle all'ubbidienza » (Super Ep. ad Rom. lectura, c. VIII, lectura I, n. 603).

POMPEO PIVA
P.zza Canonica S. Pietro 9
46100 MANTOVA